

## Un pennello è caduto a terra Sistina Fatta della Fratta

Autoritratto,  
olio su tela

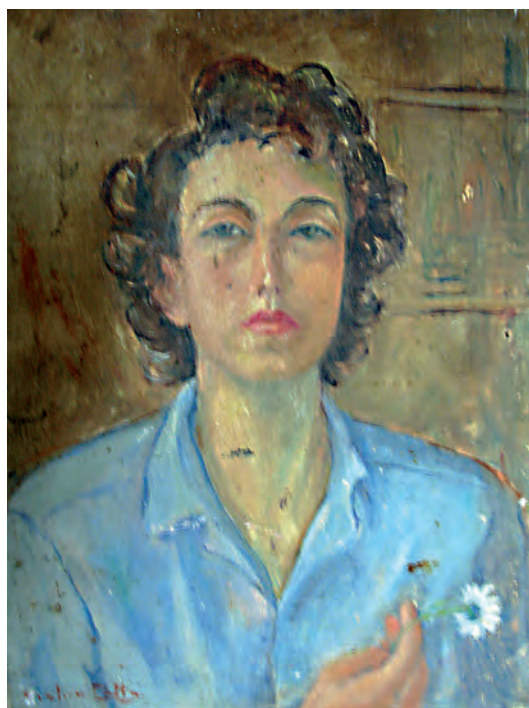
**Era contenta Sistina, sorridente quando è arrivata davanti ai propri dipinti, nell'ultimo salone, quello delle più giovani e moderne, del Reale Albergo delle Povere, per l'inaugurazione della mostra *Arte donna. Cento anni di arte femminile in Sicilia 1852-1952*. E durante tutta la sera e dopo si diceva felice di avere viste esposte dopo tanti anni alcune sue opere: questa gioia se l'è portata con sé.**

Era vivace Sistina, con tanti interessi, autonoma nell'obbedire alle sue pulsioni creative, senza farsi arrestare da nulla, capace perfino di lasciare la padella sul fuoco, mentre cucinava, per seguire senza ritardi il suo estro artistico. Sempre lucida nella memoria, solerte ad aiutare con un ricordo la ricostruzione del suo itinerario vitale ed artistico, era una dolce e aristocratica signora che amava i gatti (ne aveva uno bellissimo e maestoso per il folto pelo) e si muoveva ancora, fino alle ultime volte che l'ho incontrata, con una certa agilità per le stanze dell'avito palazzo Fatta di piazza Marina, dove era nata da una nobile famiglia palermitana e dove era vissuta tutta la vita.

Un palazzo che si affaccia sul cuore antico della città, sul lato Sud di una piazza, un tempo teatro di tutti gli eventi più eclatanti, la piazza delle tre "F" (Farina, Feste, Forca), come veniva detta, vicina al carcere della Vicaria, al grande mercato della Vucciria, al mare dell'antico storico porto della Cala e con di fronte il medievale palazzo Chiaramonte, per tutti lo Steri.

La galleria del piano nobile è affrescata (1771), al centro, con la Gloria del casato di Antonio Manno e ai lati si dispiegano scene di gusto francesizzante.

In casa Fatta si faceva buona musica: il padre, Michele, filosofo e scrittore a tempo perso, suonava il pianoforte e con la moglie dava vita a frequenti simposi musicali nel



grande salotto, un altro dei tanti salotti della buona società che a Palermo radunavano musicologi e amanti del bel canto, come quello della duchessa d'Arenella o della principessa di Alliata di Salaparuta. I figli suonavano tutti uno strumento, il maschio il violino, come Sistina, e l'altra figlia l'arpa. Sistina studiava il violino con Teresa Porcelli e suonava occasionalmente con un'orchestrina all'*Hotel et des Palmes*.

In questo avito palazzo muore a 95 anni, qualche mese fa, l'8 luglio del 2012.

Figlioccia di Giuseppe Amato Pojero, cugino del padre e fondatore della Biblioteca Filosofica, circolo di alta cultura di fama europea, Sistina Fatta frequenta l'Accademia di Belle Arti con maestri determinanti per la sua formazione come Alfonso Amorelli, Antonio Guarino, Gino Morici, Eustachio Catalano, Pippo Rizzo, Michele Dixit ed ha, come colleghi di corso, Pietro Consagra e saltuariamente nel 1944 i trapanesi Carla Accardi e Antonio Sanfilippo.

La sua formazione si compie tutta negli anni Trenta – nei limiti in cui poi ogni artista la perfeziona e la completa per tutta la vita – e la sua attività espositiva inizia quando, a soli diciannove anni, nel 1936, partecipa alla *VII Esposizione del Sindacato Siciliano Fascista*. Alle Sindacali sarà presente fino all'ultima, l'XI del 1942, già in pieno clima bellico. La sua attività pittorica ha una prima significativa fase



negli anni 40, quando crea grandi tele, le cui protagoniste sono quasi sempre figure femminili, colte in interessanti scene d'ambiente: del 1943 è il *Ritratto di Camilla Tumino*; del '42 l'ampio dipinto *Il tempo della vendemmia* con tre generazioni di contadine al lavoro, in cui, come in quello seguente, *L'attesa* del '47-'48, il corpo umano è centro di un sistema costruttivo pittorico, sintetico e complesso insieme per via di quelle cinque donne, che danno vita a uno scenario e a un racconto di possibilità figurative e caratteriali di drammatica ispirazione verghiana, ma illimpidite dalla morbidezza del segno e dalle sicure scelte cromatiche.

Del '47 sono ancora *A Cascia*, una tela con due figure di donne al centro e *La sposa*, scene tutte affrontate con taglio personale e con una narrazione visiva ampia e ben dominata. Moderna e rapida, nella pennellata alla De Pisis, sfadata e liquida, Sestina Fatta tratteggia e risolve con un non finito dissolvente queste scene e le altre di paesaggio, cui preferibilmente si dedica.

E in quest'ottica sono da inserire i suoi autoritratti, in cui indulge alla propria autorappresentazione cogliendosi diversamente atteggiata nei vari momenti della vita. In un bell'olio dalle cromie calde e luminose si ritrae giovane, sicura nello sguardo acuto e insieme dolce, in atto di sfida al futuro, mentre accentua il peso della maturità e delle



esperienze vissute nell'autoritratto pubblicato nella copertina di *Quando si cantava "Giovinanza"*, un lungo delizioso racconto autobiografico, pubblicato a Palermo nel 1987 dalle edizioni femminili La Luna in cui si afferma prepotentemente la dimensione soggettiva con improvvise e sottili deviazioni nella Storia: un accumulo di memorie, un dettagliato ritratto della Palermo tra il primo e il secondo dopoguerra, tracciato senza malinconici rimpianti, ma con il gusto della testimonianza. Ricordi che con effervescenza linguistica la Fatta sciorina davanti ai nostri occhi, indulgendo spesso, da buona pittrice, alla scenografia e ai colori dei luoghi, come quando con grande sensibilità cromatica descrive Petralia Soprana: «Il paese di Petralia Soprana dominava la valle delle Madonie, era il più alto di tutti e terminava appunto con le sue due guglie della chiesa di Loreto che sembrava messa lì apposta per coronare il disegno. Una minuscola piazzetta circolare ai piedi delle scalinate della chiesa, un palcoscenico acciottolato chiuso da quinte di casette a pietra viva, i cui balconcini di ferro battuto grondavano di fiori. Un'esplosione di amaranto e arancio di begonie giganti, grappoli di influorescenze viola e lilla, geranei rosa».

Altre volte, sotto la viva impressione del vissuto, si abbandona ai tragici ricordi dei giorni della guerra: «Gli scoppi delle bombe facevano tremare lo stomaco e il petto... Ci eravamo da

*Ficus*, primi anni sessanta, olio su tela (Circolo Bellini)

*Mezzosangue, s.d.*, olio su faesite (Fondazione Sicilia)





*L'attesa*, 1940,  
olio su tela

poco addormentati quando verso le sette la città fu squassata da uno scoppio mai udito. Ci alzammo di scatto; la stanza era piena di vetri, finestre e porte quasi divelte. Avanzai verso lo stanzino del caffè e vidi mio padre in camicia da notte che veleggiava su di un mare di cristalli e di calcinacci. Era scoppiata la santa barbara di una nave ancorata al piccolo porto della Cala».

Poeticissimi, mi dicono le figlie, sono tanti scritti inediti, spesso in forma diaristica, da cui emana tutta la raffinata sensibilità ed eleganza dell'indole.

Vissuta periodicamente in campagna, nell'ex feudo di contrada Cascia-Battellaro, nel territorio di Contessa Entellina, in cui i Fatta posseggono delle terre, ama le verdi distese d'erba, puntellate da case contadine, che riversa sulle tele, con un tocco semplice e incisivo, creando paesaggi campestri, che esplodono luce, mentre i cavalli vi scorrazzano intorno. I purosangue, in particolare, sono un'altra delle grandi passioni di Sestina e lei li ritrae in gran numero nelle stalle di Cascia e nelle aperte praterie sottolineandone la superba bellezza dei corpi, di cui si percepisce la concretezza fisica, il volume. Ma l'affascinano anche quando trainano le tipiche carrozzelle da nolo, protagoniste un tempo della vita palermitana, forse nella consapevolezza che il moltiplicarsi delle automobili e delle motociclette sta segnando la fine di questo antico e simpatico mezzo di trasporto cittadino.

Ama anche il mare, che la sollecita nei piani di colore e negli impasti cromatici e crea vedute marine, soprattutto quelle della Cala,

vicine alla sua casa, e del porticciolo di Sant'Erasmus, che in tutta la fine degli anni 40 espone in varie mostre. Sarà poi attratta anche dal mare di Mazara, di cui tratteggerà a più riprese la vivacità delle barche a vela e a remi, attraccate nei moli, tra il veloce fluttuare dei marinai al lavoro.

Nelle opere di questi anni, per lo più acquarelli, colpisce anche la natura rigogliosa e sensuale di molte foglie, segmentate e geometriche, dalle tonalità cromatiche più varie, stilizzate nella dissolvenza del non finito, che sfiora l'astratto, spie degli interessi moderni e delle novità della sua pittura. Questo interesse botanico è testimoniato anche da due grandi pannelli con paesaggi esotici, banani, palme, ficus centenari dalle maestose radici, che l'artista crea su commissione per il Circolo Bellini o Circolo dei nobili, il più aristocratico e antico della città, per cui certamente la Fatta si ispira alla realtà arborea della bella villa Garibaldi, che le si dispiega davanti ai suoi balconi.

Nel dopoguerra, la pittrice si era avvicinata alle nuove gallerie private che si erano aperte nella città (Il Quadrifoglio, Il Sileno, Il Paladino, la Galleria d'Arte Flaccovio, etc.) e aveva cominciato ad esporre con ritmo frenetico, invitata e ammirata anche per questa sua ricerca di trasparenze e di gamme cromatiche evanescenti. Nel 1950 espone anche alla XXV Biennale di Venezia.

Sestina era artista versatile, eclettica, incline a molte forme d'arte e donna ironica, che sapeva guardare il mondo e gli uomini con occhi indulgenti, ma insieme fustiganti, amava, quindi, creare all'istante, quando se ne presentava l'occasione, abile nel disegno, nell'acquarello, nelle incisioni com'era, sapidi e divertenti schizzi di volti familiari, di amici, di persone note, sempre con segno gradevolissimo, incisivo e di buon gusto. E perfino amava recitare – famosa la sua partecipazione alla recita de *La casa di Bernarda Alba* di Garcia Lorca – e restaurare abilmente quadri antichi: è suo nel 1974 il restauro della Cappella delle Dame.

Una perdita notevole per la città di Palermo e soprattutto per l'ambiente artistico, che pure in ultimo non l'aveva sufficientemente valorizzata: una donna e una artista che val proprio la pena di ricordare, a poco tempo dalla scomparsa, per tenerne vivo il ricordo. [•]

#### Bibliografia

Rosa Mastrandrea, a cura di, *Nell'ombra. Arte al femminile tra Ottocento e Novecento*, Edizioni Città di Palermo, 2002, pp. 54 e 81-82

Anna Maria Ruta, *ArteDonna - Cento anni di arte femminile in Sicilia 1850-1950*, edizioni di passaggio, Palermo, 2012, pp. 390